

Libertà online a rischio È preoccupante la facilità con cui opinioni più o meno urticanti o immagini emblematiche cadono sotto la mannaia

LA CENSURA DEGLI ALGORITMI CHE CANCELLA ARTE E STORIA

di Caterina Malavenda

L'altro giorno cercavo su internet un articolo, che ricordavo di aver letto non tanto tempo fa. I motori di ricerca, cui mi sono rivolta, mi hanno informata che la pagina web non risultava più accessibile, immagino su richiesta del protagonista di quella vicenda, in ossequio al diritto all'oblio. Da quando è stato riconosciuto anche in sede europea e recepito dal diritto interno, questo è un tema con cui occorre fare i conti e che, a determinate condizioni, ancora non codificate, può ritenersi compatibile con il fondamentale diritto a informarsi, su fatti anche risalenti nel tempo, ma il cui ricordo non può essere cancellato.

Diverso è il problema degli interventi sui contenuti dei social, definiti semplicisticamente inappropriati e che, perciò, vengono rimossi, sulla scorta di criteri nebulosi e, soprattutto, applicati da individui, i cosiddetti moderatori, della cui competenza giuridica nulla si sa; o, ancor peggio, da algoritmi - secondo una definizione elementare, procedimenti che risolvono un determinato problema, attraverso un numero finito di passi elementari, chiari e non ambigui - che intervengono sulla base di regole non aritmetiche e, come tali, rimesse di fatto alla discrezionalità di una macchina, incapace di fare i necessari distinguo.

Ciò non impedisce, peraltro, ai tanti contenuti, che definire inappropriati sarebbe riduttivo, di continuare a circolare indisturbati, nonostante le numerose e inascoltate

segnalazioni. Nulla a che vedere, dunque, con gli effetti delle sentenze della Corte di giustizia europea che, in queste ultime settimane, suscitando qualche perplessità, hanno fissato principi più o meno condivisibili, in materia di deindicizzazione di dati, per il decorso del tempo, ma limitando l'efficacia del provvedimento ai soli Paesi membri; e di rimozione di commenti diffamatori, se accertati da una sentenza nazionale, che si applicherà, invece, a tutto il mondo e a tutti i contenuti equivalenti.

In entrambi i casi, la decisione è intervenuta su richiesta del soggetto interessato, mentre l'intervento censorio



**I tagli sui social
È inaccettabile che
scompaiano interventi
satirici che i mediatori
non riconoscono come tali**

sui contenuti inappropriati, autonomo o indotto da segnalazioni, più o meno interessate, prescinde dall'esistenza di sentenze sulla liceità delle pagine oscurate e, persino, da richieste mirate.

Certo lo scopo dichiarato è meritorio, eliminare interventi che, ad esempio, incitano all'odio razziale o istighino alla violenza, agevolino la propaganda terroristica, riproducano nudità, siano sessualmente espliciti o addirittura pedopornografici. Raggiungerlo, tuttavia, come recenti episodi confermano, è molto difficile; vista la facilità con cui opinioni, più o meno urticanti o immagini emblematiche possono cadere sotto la mannaia dei censori ed essere così eli-

minate dal pubblico dibattito. Se interventi anche radicali ed errori di valutazione possono esser tollerati, quando sono coinvolti minori, inaccettabile è che scompaiano dai social e vengano, così, sottratti alla condivisione nudi d'autore o interventi satirici, che mediatori e algoritmi non riconoscono come tali.

Le conseguenze di un tale incondizionato affidamento alle loro decisioni, salvo fare ammenda quando l'errore risulta palese, sono in parte imprevedibili, anche perché le scelte finali sono inevitabilmente condizionate anche da profili «commerciali», che potrebbero indurre a maggior cautela se il profilo da oscurare, ad esempio, ha moltissimi followers. Per semplificare, a determinate condizioni, qualunque contenuto può essere oscurato, senza lasciare traccia, con buona pace dei cultori, un po' *démodé*, della libertà di opinione.

Senza drammatizzare, ma anche senza sottovalutare i rischi potenziali, dunque, la libera circolazione delle informazioni, che sembrava cosa fatta, con l'avvento della Rete, può essere messa seriamente in discussione, in assenza di strumenti efficaci per fronteggiarne limitazioni a volte incomprensibili, spesso arbitrarie.

Possiamo davvero accettare passivamente che un quadro di Rubens, una vignetta, la foto simbolo della guerra nel Vietnam, una bambina nuda sì, perché spogliata dal napalm e, domani, chissà una feroce critica al potente di turno vengano oscurati impunemente, perché astrattamente rientrano nella policy aziendale? E a quando un filtro preventivo o, hai visto mai, *versificatori, parlascrivi e buchi della memoria* di orwelliana fattura?